



VOCE AMICA

BOLLETTINO DELLA PARROCCHIA DI
SALCE (Belluno)



L'IMMACOLATA

E' la festa che ci ricorda come Maria per un privilegio singolarissimo di Dio fu sola fra tutte le creature preservata dal peccato originale. E' la festa perciò della purezza, del candore che non soffre la minima ombra, la più leggera macchia.

L'Immacolata è quindi la Patrona principale della nostra gioventù, che a Lei deve consacrarsi e ricorrere per conservare la più splendida aureola che possa coronare la fronte di un giovane, l'innocenza.

Oggi i nostri giovani di A. C. sono chiamati a rinnovare alla più Pura fra le Creature le loro promesse, e innanzi al di Lei Altare ricevono la tessera, che li arruola nella gloriosa milizia di Cristo, consacrata alla difesa del suo Nome, alla diffusione del suo Regno, alla conservazione dei santi principii del Vangelo, fede viva, amore ardente, purezza angelica.

Che l'Immacolata assista, protegga, fortifichi questa cara generosa gioventù speranza della Chiesa e della Patria, la prepari agguerrita alle lotte che nel dopoguerra ci aspettano per la difesa di ciò che abbiamo di più prezioso.

NATALE

Et in terra pax...

Mai come in quest'ora tragica l'umanità sente la nostalgia di questo soave annuncio che gli Angeli fecero echeggiare in una notte serena sulla capanna di Betlemme. La pace forma l'assillante desiderio di ognuno: invocata, sospirata, attesa con irrefrenabile ansietà, essa sembra sempre più dileguarsi, allontanarsi, divenuta ormai un vano sospiro.

Eppure ogni anno nella notte Natalizia udiamo risuonare il canto angelico, il dolce invito... Inutile suono, quasi brutale scherzo a tanti dolori; a tante sofferenze?...

A chi fu annunciata dagli Angeli la pace?

hominibus bonæ voluntatis...

agli uomini di buona volontà. In questo quinto Natale di guerra, mentre ci prepariamo a festeggiare la nascita del Dio della Pace, mentre ancora gemiamo sotto il torchio che fa sprizzare dalle nostre vene vivo sangue, facciamo un po' di esame di coscienza.

Siamo noi veramente gli uomini di buona volontà quali erano intesi dagli Angeli osannanti sulla capanna di Betlemme? Abbiamo raddrizzato le nostre vie storte, come ci ammonisce il Battista nel Vangelo della quarta domenica d'Avvento, che precede il S. Natale, abbiamo spianato i colli del nostro orgoglio, abbiamo riempite le valli scavate nell'anima nostra dalla dimenticanza di Dio, dalla violazione dei suoi comandi, dalla sfrenatezza delle nostre passioni?

Non abbiamo invece continuato ad essere ribelli a Dio, a sospirare sfrenatamente il divertimento, il piacere, ad aborre il sacrificio?

Non è dunque il canto angelico una truce ironia, ma un celeste invito a divenire questi uomini di buona volontà onde renderci degni dell'inestimabile dono annunciato sulla culla di Cristo.

L'augurio perciò di buon Natale che vi faccio, carissimi parrocchiani, non è ironia, ma paterno augurio che quando risuonerà sulla divina notte quel canto angelico trovi in noi veramente gli uomini di buona volontà ritornati a Dio nella osservanza della sua legge, nella purezza della nostra vita, nell'umiltà e semplicità del nostro cuore e la Pace sospirata brillerà davvero su questa povera umanità sconvolta da sì tremendo uragano.

Il senso cristiano del dolore

Perchè i popoli cattolici sono fra i più travagliati

E' un argomento trattato magistralmente in un suo discorso dal Vescovo di Cremona. Riportiamone qualche brano che ciascuno di noi può meditare con frutto spirituale.

« Come Gesù

chiama volontà del Padre il tradimento di Giuda e di Pietro, le vessazioni dei Giudei, le angherie dei capi del popolo, la crocifissione e la morte, così anche noi, dobbiamo in qualche modo vedere nelle avversità che ci incombono la volontà di Dio. Non già perchè Dio voglia direttamente questo male. Egli, nella sua bontà infinita, sa trarre dal male bene, e solo per questo tollera il male che gli uomini si procurano a vicenda. Egli poi, nella sua sapientissima Provvidenza, si riserva di punire e di fare giustizia dei cattivi di cui si è servito per purificare i buoni.

«Anche oggi i popoli cattolici sono i più travagliati: Messico, Spagna, Polonia, Austria, Belgio, Italia hanno conosciuto le sofferenze più atroci e umilianti. Questo perchè Iddio sente di più i peccati dei popoli che maggiormente lo amano. Non c'è da avvilirsi se anche la Patria nostra passa un'ora di umiliazione e di vergogna. Tutto passerà. La nostra Italia risorgerà.

« **Saliamo**

il Calvario. Cristo innocente, c'insegna a non scandalizzarci nei grandi disastri che toccano anche agli innocenti. Iddio li assiste perchè non soffrano troppo, e poi, il loro dolore, che certamente non manca, è il più meritorio. Il buon ladrone conoscendo l'innocenza di Cristo Crocifisso, si pente e crede alla divinità di Lui. Egli mormora il suo: «Ricordati di me quando sarai in Paradiso». Cristo gli risponde che il giorno stesso sarà con Lui in cielo. Occorre offrire il nostro dolore a Cristo e unirlo al suo in riparazione dei peccati. Non facciamo come l'altro ladrone che bestemmia Cristo e si dannava. Il dolore senza penitenza è maledizione divina.

Non diciamo che Iddio non ci vuol bene quando ci fa soffrire. Forse che la Madonna non era amata da Dio perchè soffrì tanta? Quello che non si soffre in terra si dovrà soffrire nell'altra vita.

« **Soffriamo**

adorando il disegno della Provvidenza e proponiamo di rinnovare i costumi, di non calpestare le leggi della morale cristiana, di non favorire certi spettacoli indegni di un popolo che abbia minimamente il senso della sua dignità».

La Religione, diretto e più alto, più profondo e più nobile sentimento che ci collega all'infinito, non condannò il patriottismo, pure elevandolo e purificandolo come la religione fa sempre. Gesù è nobilmente patriota. Appartiene a Dio, lavora per l'umanità, non rinnega però il suo paese e la sua gente. Le primizie del suo lavoro, e il fiore dei suoi affetti sono per la patria. Non grandi parole, ma fatti eloquenti... Anche noi dobbiamo amare la patria, amare l'Italia, ma il nostro non deve essere un amore verboso, retorico, che si liquida tutto a parole. Il nostro sia un amore raccolto, profondo, operoso, tanto più di fatti quanto meno di parole.

Padre Giovanni Semeria

Predica delle opere

Meno parole e più realtà di fatti.

«Se c'è oggi una predica da fare ai quattro venti — scrive una rivista nostra con molta sincerità e con ragione a carri — è proprio quella delle opere. Quella di parole, nei cristiani all'acqua di rose, l'abbiamo fatta per troppo tempo. A quella più nessuno ci crede.

E questo non solo perchè la società, che sta andando in sfacelo, ha lasciato sul mondo una montagna di rovine, ma proprio perchè quella dovrebbe diventare la reazione a un cristianesimo diffusissimo, perchè comodo, che è stato causa di una parte dei mali che oggi travagliano l'umanità.

Ho visto una contadinotta che col rosario in mano vendeva a 7 lire al chilo patate a un povero operaio che aveva fatto chilometri e chilometri in bicicletta; ho visto comperare un pianoforte da 15.000 lire per 700 lire, perchè la cambiale scadeva e il compratore era un ricco parrocchiano che col sorriso sulle labbra derubava il fratello disgraziato.

Tutti segni di un cristianesimo senza le opere!

Ci siamo infarinati troppo dello spirito del mondo che è spirito di egoismo e andando alla domenica a Messa e facendo il precetto pasquale ci siamo illusi d'essere a posto col Vangelo.

Come mette la coscienza a posto colui che unisce la Comunione quotidiana con una poltroneria più acuta, la visita al Santissimo con il più assoluto disinteresse per i fratelli? Mi par di sentir urlare Isala: «Non continuate più a recare offerte inutili. L'incenso l'ho in abborrimento (dice il Signore), la neomenia, il sabato e le altre feste comandate non le posso soffrire; regna l'iniquità nelle vostre riunioni. Le vostre calende e le vostre solennità sono in odio all'anima mia, mi sono di peso, sono stanco di sopportarle. Lavatevi, mondatevi, togliete via dagli occhi miei la malizia delle vostre intenzioni, cessate dal malfare, imparate a fare il bene, cercate il giusto, sollevate l'oppresso, fate giustizia all'orfano, difendete la vedova».

Fede ci vuole, di quella buona.

«Se non fosse per la Comunione che faccio ogni giorno, sarebbe assurdo vivere». E' la frase che un giovane molto buono mi rivolgeva nei giorni scorsi. Voleva dire che ormai egli nella vita non trovava più dei punti fermi a cui aggrapparsi se non di ordine soprannaturale, che tanti valori umani in cui credeva erano andati franando e che il mondo è una povera cosa. Questo mi diceva con grande tristezza ed ho sentito, nella sua, la mestizia di tutta la giovinezza d'Italia che attraversa ore di spasimo che certamente i giovani d'Italia non hanno mai vissuto da quando la nostra Patria giunse ad unità. La tristezza dei giovani è una delle cose più amare che il mondo conosca, perchè ha un sapore d'ingiustizia, come se fosse la conseguenza di un furto di sorriso, di felicità, di ottimismo a cui essi, i giovani, hanno diritto.

E' una grande ombra che scende sul presente ma che lascerà tracce anche nell'avvenire. Come un'alba illuminata con la luce del sole morente. Una cosa contro natura.

Ma ho detto a quell'amico, cuore a cuore, quello che vorrei dire a tutti i miei fratelli di ogni lembo di questa terra straziata: «bisogna ricostruire!». Bisogna rifare e per rifare la pietra di angolo è quella che hanno buttato via: la fede.

Fede ci vuole ma di quella buona.

(Luigi Gedda in «Gioventù Nova»)

Preghiera degli Italiani per l'Italia

Noi Italiani da ogni parte del bel paese, noi Italiani sparsi per tutte le terre del mondo, a Te, o Signore, leviamo concordi il nostro pensiero e il nostro cuore. Noi vogliamo nel tuo amore, che è religione vera, ritemprare religiosamente il devoto affetto a questa Italia che Tu hai fatto grande, affidandole missione così alta di civiltà e di fede nel mondo e vuoi umile nella coscienza operosa dei suoi doveri e delle sue responsabilità, Noi vogliamo collocare con il lavoro indefesso, la onestà incorrotta, la fraterna carità, il culto del bello, la ricerca del vero; vogliamo collocare, o Signore, l'Italia nostra all'avanguardia della civiltà cristiana, vogliamo farla benedire nel mondo da tutti, in Cielo da Te. Accogli la prece che sale a Te da così diversi punti ugualmente fervida; fa ch'essa diventi programma della nostra opera e attraverso l'opera nostra la realtà lieta e gloriosa del nostro domani.

Padre Giovanni Semeria

Cantare in Chiesa

«Quando entrate in chiesa ricordatevi che col Battesimo siete stati abituati a fatti degni di partecipare attivamente ai misteri della Liturgia.

I fedeli, come il Sacerdote, devono sostenere la propria parte.

Voi compirete l'Ufficio che vi è stato assegnato se accompagnerete con la mente e col cuore l'azione liturgica e risponderete CANTANDO, al Celebrante, che è capo della riunione, ai «Ministri» e ai «cantori», guidando nelle risposte anche il resto del popolo fedele.

Il popolo fedele è talora dominato dal rispetto umano e preferisce tacere in chiesa.

Chi lo fa cantare, chi lo aiuta ad uscire dal suo mutismo fa un'opera buona, tanto gradita al Signore, perchè aiuta la preghiera dei suoi fratelli.

Ricordatelo! Il canto in chiesa non è giustificato se non è preghiera, se non esprime la preghiera della Chiesa: preghiera dolce e solenne, preghiera grande e sempre esaudita per la dignità.

Perciò bisogna saper dire con energia e distinzione le sillabe di ciascuna parola.

Ogni fedele che canta in chiesa è un predicatore della lode di Dio.

Sono da evitare i canti ineducati, rigidi, senza espressione.

Perciò è necessario non cantare mai a voce piena, ma tenere un timbro rotondo e devoto: tendere l'orecchio all'accompagnamento per conservare il tono, e tendere l'orecchio agli altri che cantano per non incominciare prima e non terminare in ritardo.

Il canto in chiesa è concordia di voci, che deve finire in concordia di cuori.

Ogni frase musicale ha un senso che illumina e riscalda la preghiera liturgica e porta l'anima più vicina a Dio.

Cantate alla Messa

La Messa in tutto il suo svolgimento ha un carattere collettivo.

Alla Messa i fedeli sono chiamati ininterrottamente a prendere la loro parte nella preghiera.

«Oremus!» «Su! preghiamo».

«Orate, fratres!» «Pregate, o fratelli».

Dal principio alla fine è un dialogo che si svolge tra Sacerdote e fedeli e tante parti della Messa non avrebbero un senso se il popolo non rispondesse.

Queste risposte in antico erano sempre cantate.

Il canto del popolo alla Messa, se, ben capito, alimenta la fede ed aiuta l'unità, tanto più necessaria vicino all'Eucarestia, che è il Sacramento della fraternità cristiana.

Cantando alla Messa c'è già il preludio e la preparazione alla Comunione del Corpo del Signore, che ne è il coronamento più bello.

Cantate ai Vespri

I Vespri sono l'unico ricordo della funzione religiosa che i primi cristiani facevano alla sera di ogni giorno.

E' vivo desiderio della Chiesa che questa funzione sia preferita a qualunque altra, sia per la sua maggior efficacia, sia per conservare il ricordo della pietà sincera dei primi fedeli e attingere di nuovo a quello spirito.

La preghiera dei Vespri è un ritorno alle sorgenti del genuino spirito cristiano.

Cristiani!

Tenete a mente che, mentre voi cantate i Vespri, partecipate a quell'Ufficio Divino, a cui sono addetti i Sacerdoti di tutto il mondo, e pregate e lodate Iddio con le parole della Sacra Liturgia, che è la preghiera ufficiale della Chiesa militante.

Voi allora diventate grandi nella immensa Comunione dei Santi».

TUTTI PECCAMMO

«Se noi nati da famiglie cristiane, consacrati dai Sacramenti della Chiesa e forniti di tante grazie... fossimo stati più buoni, se avessimo sempre parlato, sempre sofferto, sempre operato secondo le massime del Vangelo, quanti peccati sarebbero stati risparmiati.

«Se tutti, sacerdoti e fedeli fossimo stati più pii, più generosi, più attivi, più inesorabili nell'adempimento dei nostri doveri, chissà quante colpe sarebbero state evitate.

«Tutti, adunque, abbiamo sbagliato, padri e figli, maestri e scolari, gregge e pastori; tutti peccammo e tutti si deve scontare con il fervore della penitenza cristiana...

«Lo spaventoso conflitto che imperversa sul mondo raggiunge gli individui, le famiglie, i popoli tutti. Non vi è, potremmo dire, casa di povero o palazzo di ricco non vi è dimora di suddito o reggia di principe, alle cui porte non abbia picchiate il dolore, la privazione, la morte.

«Riconosciamo che tutto questo è frutto delle nostre colpe».

(Card. ELIA DALLA COSTA)

Per amare la Patria con vero alto sentimento dobbiamo incominciare dal darle in noi medesimi tali cittadini di cui non abbia ad arrossire, di cui abbia anzi ad onorarsi.

Silvio Pellico.

Una bella novità

Nei tre ultimi giorni dell'anno faremo in parrocchia un triduo di speciali preghiere per i nostri soldati prigionieri, combattenti, feriti, dispersi e internati, implorando dal Signore, per intercessione della Vergine Santissima, la grazia che tutti i nostri cari ritornino quanto prima alle loro famiglie.

Un Rev. Padre Cappuccino ci tratterà mattina e sera su argomenti importanti.

A tempo opportuno ne sarete avvertiti dall'altare.

QUADRI DELLA VITA

Fra un padre prudente e una madre senza giudizio

— Sai, Michela, che oggi, stando io alla finestra, ho sentito di sotto, sulla strada, della gente che parlava male di nostra figlia?

— Eh della gente cattiva ce n'è troppa a questo mondo! I criticoni ci sono sempre e non bisogna badarci.

— Eppure ti dico che neanche io sono contento della Eufemia. E' diventata una civetta; va troppo in giro, anche di notte; quando si balza tu ve la lasci sempre andare, le molli la cavezza.

Il mondo spara di lei e forse con ragione.

— Ma voi ci vedete il diavolo dappertutto! La nostra figlia è un angelo. Io mi fido completamente di lei.

Talvolta le permetto di andare al ballo, ma dopo, tutto ciò è necessario. Bisogna pure che la nostra Eufemia si faccia conoscere, si faccia vedere; che trovi anche dei partiti di matrimonio.

Se io la obbligassi a star sempre in casa come una monaca, se ella non trovasse da maritarsi e intanto diventasse vecchia?... Potrebbe un giorno lanciarmi in faccia questo rimprovero severo: La causa è vostra se non mi sono sposata! Voi siete stata la mia rovina.

rei le maledizioni anche dopo la mia morte.

No, no, io non voglio andare incontro a responsabilità! Meglio dunque lasciarla un po' libera.

— Libera?... Fino a un certo punto. I figli non hanno esperienza e giudizio e tocca a noi aver giudizio anche per loro e sorvegliarli. E poi!... senti, Michela: mi sono accorto che la nostra figlia parla col tal dei tali. Quello è un poco di buono e non mi piace tanto. Non vorrei che...

E' invece un ottimo giovine. E, adesso che siamo venuti in argomento, vi dirò che egli ha promesso di sposarla.

— Basta... sarà! ma io ci credo fino a un certo punto. Ad ogni modo io ti raccomando di star sempre attenta, di non fidarti troppo né della Eufemia, né di lui.

L'idillio fra i due giovane continuò per due anni. La vecchia n'era contentissima, e invece di star cogli occhi aperti, lasciò fare, lasciò passar tutto.

Ella pensava: Se io li sorveglio, se sto sempre alle loro calcagna, il giovane si indispetterà e abbandonerà la figlia. Meglio quindi lasciar loro un po' di libertà.

Ma un bel giorno il giovane la piantò e non si fece più vedere.

E a questa si aggiunse poi un'altra disgrazia in casa della vecchia.

Si protestò, si pianse, si cercò di combinare le cose, ma tutto fu inutile.

Il marito finì per dire alla moglie: Vedi dunque ch'io aveva ragione! la nostra figlia è tradita e per lei sono finite le speranze!!

Casi che succedono talvolta ma che non insegnano nulla a certi genitori!...

Non rivoluzione ma armonica evoluzione

«No, non è nella rivoluzione, diletti figli e figlie, la salvezza vostra; ed è contro la genuina e sincera professione cristiana il tendere — pensando solo al proprio esclusivo e materiale vantaggio, che appare però sempre incerto —, ad una rivoluzione che proceda dall'ingiustizia e dall'insubordinazione civile, e il rendersi tristamente colpevoli del sangue dei concittadini e della distruzione dei beni comuni.

«Guai a chi dimentica che una vera società nazionale include la giustizia sociale, esige una equa e congrua partecipazione di tutti ai beni del Paese; altrimenti voi intendete che la Nazione finirebbe in una lustra sentimentale, in un vaneggiante pretesto, palliativi di certi particolari per sottrarsi ai sacrifici indispensabili a conseguire l'equilibrio e la tranquillità pubblica. E scorgereste allora come, venuta meno al concetto di società nazionale la nobiltà largitagli da Dio, le competizioni e le lotte interne diventerebbero per tutti una temibile minaccia.

«Non nella rivoluzione, ma in una evoluzione concorde sta la salvezza e la giustizia. La violenza non ha fatto mai altro che abbattere, non innalzare; accendere le passioni, non calmarle; accumulare odi e rovine, non affrattellare i contendenti; e ha precipitato gli uomini e i partiti nella dura necessità di ricostruire lentamente, dopo prove dolorose, sopra i ruderi della discordia.

«Solo una evoluzione progressiva e prudente, coraggiosa e consentanea alla natura, illuminata e guidata dalle sante norme cristiane di giustizia e di equità, può condurre al compimento dei desideri e dei bisogni onesti dell'operaio.

«Non distruggere dunque, ma edificare e consolidare; non abolire la proprietà privata, fondamento della stabilità della famiglia, ma promuoverne la diffusione quale frutto della fatica coscienziosa di ogni lavoratore o lavoratrice, in modo che ne venga la diminuzione graduale di quelle masse di popolo irrequiete e audaci, che talora per cupa disperazione, tal'altra per ciechi istinti, si lasciano trasportare da ogni vento di fallaci dottrine, o da subdoli artifici di agitatori privi di ogni morale.

«Non disperdere il capitale privato, ma promuovere il suo ordinamento prudentemente vigilato, come mezzo di sostegno a ottenere e ampliare il vero bene materiale di tutto il popolo».

(Dal discorso di Papa Pio XII agli operai italiani).

«Non siate troppo solleciti per la vita vostra di quel che mangerete, per il vostro corpo di che vi vestirete. Cercate prima il regno di Dio».

(Vangelo)

La vita e la morte

Un tale leggeva, ogni giorno con molta attenzione il giornale, dalla prima parola fino all'ultima. E diceva: «Nel giornale si vede la vita, tutta la vita».

Gli feci osservare:

«Nel giornale si vede anche la morte. Anzitutto c'è l'elenco dei morti ogni giorno, ci sono le commemorazioni degli uomini scomparsi, le quali sono veri elogi funebri.

E poi le disgrazie, le morti improvvise, le guerre...

Aprite un giornale qualunque, di qualunque giorno e voi leggete: Morto improvvisamente - Una sincope cardiaca - Cade per la strada e muore - Sotto il tram, ecc.

Bisogna dunque anche meditare sulla morte e tenersi preparati».

NEL LIBRO d'ORO

Per i bisogni della Chiesa Parrocchiale.

Sponga Pietro (in mem. di Caldart Giulio) lire 10; F.lli Dell'Eva di Sperandio in memoria della zia Lucia lire 14; De Melech Giusto in occasione dell'a piccola Sandrina 10; Busin Maria 11.

Per la lampada del Santissimo

Rachele Giamosa lire 10; N. N. 15; Coletti Sebastiano 5.

Per la Chiesa di Bes

Per le due Pianete nuove

Fregona Maria lire 10, Estratte dalla cassetta della Chiesa lire 31.25; Raccolte in Chiesa durante la S. Messa il 17-10 lire 44; il 24 pro missioni; il 31-10 lire 40; il 1-11 lire 37; il 7-11 lire 42; il giorno di S. Martino lire 40.15; il 14-11 lire 32; Sorelle Da Riz fu Angelo 5.

Entrata lire 6550.90; Uscite lire 5864.95; restano lire 685.95 a completare la spesa delle pianete occorrono lire 214.05.

In seguito provvederemo ad altri bisogni della Chiesa.

Nella Giornata Missionaria

si raccolsero nella Chiesa parrocchiale lire 95.65; nella Chiesa di Bes 57; dalle Beniamine di A. C. 71.25; offerta privata 20; Ricavato parziale offerte varie 379. Totale lire 622.90.

Il resoconto delle offerte raccolte nella giornata «pro Seminario» apparso sul Bollettino di ottobre, non era completo, quindi ve lo riporto integralmente in questo numero:

Raccolte nella Chiesa parr. lire 218.35; nella Chiesa di Bes 65; dalle Effettive di A. C. 10; dalle Beniamine 55.20; a Col di Salce 26.40; a Giamosa 8.50; a Salce 20.30; a Canzan 38.50; a Col del Vin 18.30; Bettin, Casarine, Prade e Col da Ren 168.50; Pia Opera Gregoriana, Trevisson Pietro 100; Palman Pietro 30; Fant Veron. 5; Callegari Antonietta 30; De Dea Diego 7. Totale lire 801.05. Altre offerte lire 991.20. Totale generale lire 1792.25.

Il Direttore: Diocesano Missionario, S. E. Mons. Vescovo e la Direzione del Seminario ringraziano vivamente e promettono preghiere per i generosi offerenti.

PER LA VITA DEL **Bollettino**

Zandomenego Maria (Prade) lire 10; Egitto Oliva 5; De Toffol Virginia 5; Sovilla Maria (Belluno) 20; Zanetti Lucia (Lozzo) 20; Nenz Francesco 5; Capraro Vittorio (Sini-go) 20; De Menech Battista 10; Capraro Linda (Agordo) 5; De Barba Ernesta (Costalunga) 5; De Min Annetta 10; De Dea Diego 5; Callegari Ant. 10; Nogarè Berto 3; Da Rold Tomaso (Ponte nelle Alpi) 10; Trevisson Augusto 5; De Barba Anna 3; Rachele Giamosa 10; De Nart Enrico 10; Da Riz Gerardo 5; Fiabane Angelo di Gioachino 7; De Nart Sergio 10; De Barba Carmela 5; De Barba Pierina 5; Dal Pont Carlo 5.

Col di Salce lire 19.70; Salce 27.30; Canal 4; Bettin, Casarinè, Prade e Col da Ren 33.20; Giamosa 29.55; Canzan 11.20; Bes 23.30; Col del Vin 20.

A tutti il cordiale ringraziamento.

La Direzione delle Poste comunica che è sospeso l'invio delle stampe non periodiche (quindi il bollettino) in provincia e fuori. Auguriamoci che presto sia tolto questo divieto.

STATISTICA PARROCCHIALE

NATI e BATTEZZATI

De Menech Alessandra Margherita di Giusto e di Da Rold Carmela da Canzan.
Dal Farra Marisa di Giovanni e di Fiabane Amalia da Bes.

MATRIMONI

Carlin Mario di Angelo da Col di Salce e Mori Corina fu Angelo da Volano (Trento) domiciliata a Mori di Trento.

Statistica demografica del Comune di Belluno

Dal 20 ottobre al 19 novembre scorso, nel nostro Comune vennero registrati N. 56 atti di nascita, N. 6 atti di matrimonio e N. 36 atti di morte.

PRONTEZZA DI SPIRITO

A Udine molti ricordano ancora il buon Piero Zorutti, il faceto poeta dialettale friulano, oltre che per le sue poesie in vernacolo, anche per la prontezza a rispondere.

Un giorno, per la via, gli si avvicina un creditore e gli disse:

— El sa, sior Piero, che quella cambiale l'è spirada?

Ed egli prontamente, giungendo le mani con compunzione: Requiescat in pace!

Richiami

Si crederebbe che le sventure, che i flagelli dovessero indurre la gente a migliori consigli. Purtroppo non sempre è così. Raccontava un Religioso che in una città vicinissima alla linea del fuoco i cinema sono rigurgitanti ed a due passi dalla morte il vizio obbroscioso non ha ritegno. Quando le anime sono indurite, la voce dei flagelli non riesce a spezzarle.

Dio e la guerra

Si è parlato altre volte in questo bollettino delle accuse ed obiezioni contro il Papa: e di quelle che si fanno contro Dio stesso di fronte alla guerra si deve tacere?

Si b'atera infatti un po' dappertutto:

1) che Dio non esiste, se esistesse non potrebbe permettere questa orrenda carneficina; 2) che non è giusto, dando o permettendo la vittoria ad altri popoli che sono peggiori di noi; 3) che neppur Lui può mettervi rimedio a tanto male; 4) che ci ha abbandonati, disinteressandosi della nostra sorte; 5) che non vuole più ascoltare le nostre preghiere; 6) che lascia coinvolgere e travolgere nell'uragano di sangue anche gli innocenti ecc. ecc.

«E' con un senso di raccapriccio (scrivono i Vescovi del Piceno) che vediamo insinuarsi anche nel popolo fedele il lamento blasfemo».

Davvero si tratta di orrende bestemmie e più orrende eresie.

1) Dio non esiste perchè c'è la guerra?

Ma la guerra e specialmente l'attuale, è la apologia, la giustificazione di Dio. Il raziocinio dei nostri increduli non è che un un sofisma, un sragionamento stolto, illogico, pazzesco.

Di fatti i signori Uomini hanno rinnegato Dio in tutte le manifestazioni della vita privata e pubblica; Lo hanno ripudiato come una anticaglia di altri tempi, incompatibile con lo stile 900; hanno voluto fare senza di Lui, indipendentemente affatto da Lui, come se Egli non avesse nessun diritto sopra gli uomini, sue creature; è stato gettato fuori dal consorzio umano, follemente offeso, dai signori Uomini, che hanno nuovamente spinto il Cristo di Dio, e sulla terra sono nuovamente piombate le più fitte tenebre del venerdì santo! Conseguenza? La più spaventosa catastrofe che la storia ricordi.

Non c'è chi non lo veda.

La guerra dunque non è e non poteva non essere che la apologia, la giustificazione di Dio. Il sofisma degli increduli va capovolto: Io credo fermamente in Dio, perchè vedo le spaventose conseguenze della negazione di Dio.

2) Dio non è giusto, perchè sono più fortunati altri popoli peggiori di noi?

Chi sei tu che ti ergi a giudice dell'Eterno, dell'Onnisciente, del Santissimo Iddio? Sappi che «incomprehensibilia sunt iudicia Eius et investigabiles viae Eius» (Rom. 11) incomprendibili sono i giudizi di Dio, e investigabili le sue opere; che «iustus es, Domine, et omnia iudicia tua iusta sunt» (Tob. 3), sei giusto, o Signore, e giusti sono tutti i tuoi giudizi; e «quis dicere potest: Cur ita facis (Tob. 9), chi può dire a Dio: perchè fai così?

La nostra mente è troppo limitata per comprendere l'Infinito Dio. Se Dio potesse essere capito dalla mia corta intelligenza, sarebbe più piccolo di me, non sarebbe più Dio.

Noi, meschini, manchiamo di troppi elementi per un giusto e retto giudizio.

Scrutans corda et renes, Deus. (Salmo 7). Scrutatore dei cuori e delle coscienze è Dio, e Dio solo. E noi, Italiani, potremmo forse oggi essere più colpevoli di altri popoli, perchè noi siamo i più favoriti dal Signore: qui

in Italia il centro della Religione; qui il Vicario di Gesù Cristo, sempre presente; qui una litania di geni e di Santi; qui opere divine di carità, di zelo, di apostolato ecc. ecc. E noi forse affogati in un mare di colpe, fra cui la più grave la bestemmia contro il S. Padre.

Comunque anche se gli altri sono più colpevoli di noi, non ne consegue che noi non meritiamo il castigo che ci è inflitto.

Il ladro non può essere assolto, semplicemente perchè vi è l'assassino peggiore di lui. E non vuol dire che altri popoli siano salvi dal giusto giudizio di Dio e dal castigo che si meritano.

Dio non ha fretta, il tempo è tutto suo e sua è tutta l'eternità. Verrà anche per essi l'ora del rendiconto, e quanto più tardi tanto più terribile, e se saranno trovati peggiori di noi, peggiore ne sarà anche la pena.

Non dubitiamo. E' di fede. Dio è giusto.

3) Dio non può mettervi rimedio?

Dio è l'Omnipotente, può tutto ciò che vuole, ma non può usare misericordia a danno della giustizia, perchè non può essere ingiusto.

Tocca a noi placare la Sua giustizia troppo offesa dalle nostre iniquità, perchè abbia luogo la Sua misericordia. Si manifesterà allora la Sua Omnipotenza, anche con la più impreveduta fine della guerra e con la pace più presta e duratura.

“Guadagno o perdo il Cielo,»

Un giorno l'imperatore Ottone, il cattolico, decise di visitare i suoi Stati. Si mise in viaggio e vedendo, per strada, un giovane che custodiva qualche pecorella, gli si avvicina e gli chiede:

- Come ti chiami?
- Giacomo.
- Che fai?
- Sono pastorello.
- Che guadagni con questo mestiere?

A tale domanda il giovane, che riconosce il suo re, si leva e risponde fieramente:

— Guadagno ciò che guadagna S. Maestà il Re: guadagno o perdo il Cielo.

Si, che uno sia guardiano di qualche pecora o capo di un gran popolo, qualunque sia il talento, la professione, la fortuna, si guadagna o si perde il cielo, a seconda che si osserva o non si osserva i divini comandamenti.

Ecco come l'amore di Dio si mostra soprattutto colla fedeltà ai precetti:

Dio non comanda l'impossibile e dipende da noi l'amarlo; e ciò è il dovere, la perfezione, la felicità.

Io debbo amare il mio nemico, beneficiarlo, pregare per esso, perchè Gesù Cristo ama me che l'offendo, perchè il mio nemico è ardentemente amato da Gesù Cristo, perchè è mio fratello, perchè col mio esempio posso giovargli, posso mutare il suo cuore, e così risparmiare nuove offese, e certo nuove colpe a me stesso”.

Tommaso.

Col permesso dell'Autorità Ecclesiastica

Sac. Ettore Zanetti, direttore

Mons. G. Da Corte, condir. responsabile

Istituto Veneto di Arti Grafiche - Stab. di Belluno